

Dea Igea

Igea è un'antica Dea del pantheon greco considerata personificazione della Salute e dell'Igiene. Secondo alcune fonti sarebbe figlia del Dio della Medicina Asclepio e di sua moglie Epione; secondo altre fonti sua madre sarebbe invece Lampetia, figlia del Dio Helios.

Se Asclepio incarnava la Medicina intesa come guarigione e risanamento, sua figlia Igea era invece invocata per prevenire le malattie prima che potessero colpire ed era l'immagine del benessere del corpo come dell'anima. Igea era inoltre strettamente legata ad Apollo nel suo aspetto di guaritore, insieme alle sue sorelle *Panacea* (la cura universale), *Iaso* (la ripresa della salute), *Acheso* (il processo di guarigione) e *Aglaiia* (la bellezza).

Le parole dell'Inno Orfico LXVIII presentano Igea come una Dea potente e onnipresente, il cui dominio si estende su *tutto e tutti* – quasi un volto della Grande Madre Demetra, richiamata dall'epiteto *fiorente* e dalla scelta delle parole *fiorisce* e *rigogliose*, che evocano visivamente l'abbondanza dei campi.

L'Inno ricorda che senza Igea *tutto è inutile agli uomini*, chiarissima affermazione dell'importanza fondamentale che ella riveste nel rendere ricca e felice l'esistenza umana."

L'iconografia di Igea mostra la Dea, florida e prospera nel suo femminile, nell'atto di abbeverare un serpente.

Quel serpente che si attorciglierà sul caduceo di Asclepio, lo stesso che l'iconografia mariana, ultima vestigia delle icone antiche della Dea, vuole schiacciato dai piedi della Vergine, in una dicotomia di opposti, scivola invece lungo il corpo di Igea, fino ad abbeverarsi nella coppa che la Dea gli offre.

Le iconografie ancor più antiche delle dee assiro-babilonesi, Inanna, Astarte, Ishtar, da cui la stessa Iside e Isha dell'antico ebraismo, ritraggono la divinità spesso con serpenti nelle mani, a simboleggiare il potere sulla vita, la morte, la rigenerazione.

La coppa in cui Igea abbevera il serpente, quasi a guisa di un Graal, è la coppa di Lete.

Lete, con la sorella Mnemosine... coppia di opposti inseparabili.

Per la salute occorre ricordare e dimenticare.

E nella parola *aletheia*, la verità, che è elemento fondamentale di salute, riecheggia anche *lete*, la mancanza, la latenza.

C'è qualcosa nella verità dell'essere umano che non può mai essere esaurito e darsi in una definizione, in una riduzione all'oggetto, ma deve essere mantenuto nella sua latenza, nel suo nascondersi: è la sacralità della sua duplice natura di animale e dio.

Nessuna macchina, intelligenza artificiale, tecnica o tecnologia potrà mai esaurire il mistero, la tensione di opposti che abita l'uomo, e i viventi.

Finiti perché destinati a morte, in-finiti perché destinati a morte: mai compiuti, progetti gettati dall'infinito all'infinito come un ponte tibetano sull'abisso tra tutto o nulla, tra bene e male, tra divinità e abiezione.

Un' impossibile e continua danza di opposti: aletheia, verità che non può dimenticare la mancanza e la tensione del desiderio della pienezza.

Tratto da

<https://www.accademiaefp.com/la-scuola-di-formazione-igea/>

Uroboro

Antico simbolo rappresentante un serpente o un drago che si morde la coda, formando un cerchio senza inizio né fine.

Simbolo molto arcaico, presente in molti popoli e in diverse epoche, apparentemente immobile, ma in eterno movimento, rappresenta il potere che divora e rigenera sé stesso, l'energia universale che si consuma e si rinnova di continuo, la natura ciclica delle cose, che ricominciano dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. Simboleggia quindi l'unità e totalità del mondo, l'infinito, l'eternità, il tempo ciclico, l'eterno ritorno, l'immortalità, la perfezione.

Presente nelle più antiche rappresentazioni dell'antico Egitto, si mantiene nello gnosticismo, attraversa la tradizione alchemica fino a giungere alla psicologia analitica Jungiana.

Rosa

Posta all'interno dell'uroboro nello stemma, per i suoi infiniti significati simbolici, mistici, spirituali in tutte le culture e le epoche. In particolare riferimento alla rosa mistica dantesca, alla rosa alchemica, alla tradizione Rosacrociiana.

Per il suo profumo, emanazione di bellezza e vibrazione sacra e profana al contempo .

Il fiore prediletto dalle Fate, simbolo contemporaneamente di passione e di purezza.

Essendo stato da sempre un fiore abbinato alle divinità femminili, esso è amore, vita, creazione, bellezza e verginità; la sua rapidità nell'appassire simboleggia, al contrario, morte e sofferenza, e le sue spine evocano, invece, il sangue ed il martirio. La Rosa dunque come sintesi di opposti.

Sempre per affinità al cerchio, ossia ad una cosa che non ha né inizio né fine, alla rosa si associa spesso un significato di sistematicità, di ciclicità.

È inoltre simbolo di silenzio e di riservatezza: una rosa era infatti appesa o raffigurata, nelle sale di consiglio per indicare riserbo e discrezione.

Sub rosa è la locuzione per indicare il segreto.

Nella tradizione cristiana La Rosa é il Paradiso e il Graal.

La rosa rossa scelta per lo stemma è il desiderio, la passione, la gioia, la bellezza, il rapporto sessuale; è il fiore di *Venere* e il sangue di *Adone* e di *Cristo*.

Di seguito tre punti simbolici concernenti la rosa in un approccio psico-spirituale.

I - LA ROSA COME SIMBOLO DEL DESIDERIO SPIRITUALE DELLA REALIZZAZIONE DEL SÉ

La via interiore può essere simbolizzata dallo schiudersi della rosa sulla croce. Ecco perché è considerata uno dei simboli di questo processo di cambiamento, di questa trasmutazione alchemica.

II - LA ROSA COME SIMBOLO DEL "SAPER DARE" E DEL "SAPER RICEVERE"

La rosa può essere percepita come un meraviglioso simbolo dell'armonizzazione tra il *saper dare* e il *saper ricevere*.

La nostra psiche è costituita di energia maschile e di energia femminile. L'energia maschile rappresenta la nostra capacità di azione nel mondo fisico: pensare, parlare, muoversi, per esempio. Per l'uomo, come per la donna, è l'energia maschile che permette di agire: è l'emissività (la funzione emissiva), e il "saper donare" partecipa a questo processo di emissività.

L'energia femminile rappresenta la nostra parte più intuitiva, quella porta interiore che può aprirsi all'intelligenza suprema dell'universo. Per l'uomo, come per la donna, è la ricettività (la funzione ricettiva) e il "saper ricevere" partecipa a questo processo di ricettività.

Possiamo dire in modo schematico che il processo creativo si traduce così: l'aspetto femminile riceve l'energia creatrice universale e l'aspetto maschile la esprime nel mondo mediante l'azione; il tutto parte, ben inteso, della nostra alchimia mentale e spirituale.

Prendendo il simbolo della rosa ci rendiamo conto che ha un nucleo centrale da cui emanano i petali. La psicologa Ania Teillard fa notare che tutto si svolge come se nel simbolo della rosa ci fosse sia un assembramento intorno al punto centrale, sia un irraggiamento stellato emanante dal centro: da una parte le energie provenienti dall'esterno passando attraverso i differenti petali e riunendosi al centro della rosa, rappresentano in qualche modo il "saper ricevere" (dall'esterno verso l'interno, il fenomeno dell'interiorizzazione). Dall'altra, le energie che partono dall'interno, dal centro della rosa, diffondendosi attraverso i petali e aprendosi verso l'esterno, rappresentano in qualche modo il nostro "saper dare" (dall'interno verso l'esterno, il fenomeno dell'esteriorizzazione).

Tutto questo rappresenta simultaneamente la concentrazione interiore e l'unione col mondo esteriore. Questo partecipa anche al processo di evoluzione individuale e collettivo.

III - LA ROSA COME SIMBOLO DELL'APERTURA DEL CUORE

L'immagine del cuore stesso può essere vista come bocciolo di rosa che non chiede altro se non di aprirsi. Come se l'individuo nel suo viaggio interiore, permettesse all'essenziale di sbocciare dentro di sé.

L'apertura del cuore è nella tradizione alchemica evolutiva che si ispira a Gurdjeff il passaggio cruciale per il risveglio, ossia un salto di coscienza che connette all'Anima attraverso il ricordo di Sé.

Nella visione cristica, il Regno dei Cieli abita nel cuore, e la Nuova Alleanza è fatta di amore, per il prossimo, per il nemico, intesa come capacità di essere Amore in-condizionatamente, ovvero indipendentemente da qualsiasi condizione esterna.

Aquile

L'Aquila simboleggia in particolare la vittoria sulle forze del male, immagine già ben nota nell'Antichità; essa ha in particolare la funzione di affiancare e custodire - generalmente con una raffigurazione doppia - i grandi simboli cristologici.

Nella visione Tolteca Castanediana l'Universo è sotteso da innumerevoli fibre di luce, dette emanazioni dell'Aquila, che si irradiano da una fonte incommensurabile chiamata L'Aquila.

Aquila Men è anche l'animale di potere per nascita secondo la tradizione Tolteca associato alla Fondatrice di Accademia EFP con il significato del guerriero spirituale.

Come animale di potere invocato per ottenere una prospettiva più ampia e maggiore chiarezza. Aiuta a percepire la verità più profonda nel cuore di una situazione. Rafforza la visione spirituale e creativa e favorisce l'ispirazione. Per collegarsi con il Sé Superiore.

Fenice

Il simbolo personale da sempre adottato dalla Fondatrice di Accademia EFP .

Post fata resurgo: rinascita dopo la fine.

L'uccello mitologico capace di risorgere a vita nuova dalle proprie ceneri è il simbolo del ciclo di vita, morte e resurrezione che per la religione egizia era il fulcro della spiritualità e spiegava ogni fenomeno naturale.

Sia in occidente che in oriente sono molte le culture del passato che credevano nell'esistenza di questo uccello di fuoco. Ne troviamo riferimenti in Cina, Giappone, India e Vietnam.

Già simbolo della Sapienza divina (cfr. Giobbe 38 verso 36), intorno al IV secolo d.C. venne identificata con Cristo presumibilmente per via del fatto che tornava a manifestarsi 3 giorni dopo la morte, e come tale venne adottata quale simbolo paleocristiano di immortalità, resurrezione e vita dopo la morte.

La Fenice rappresenta spesso la fase finale del processo alchemico e gli alchimisti, in questo uccello, riposero il significato della spiritualizzazione completa, della rinascita della personalità risultato finale della Grande Opera. Secondo un mito greco, rifacentesi ad uno più antico egizio, la Fenice risorgeva dalle ceneri della sua pira ogni cinquecento anni e tale leggendaria immagine di longevità ed immortalità costituì, durante il Medioevo, un parallelo con l'immortalità e la resurrezione di Cristo dal Santo Sepolcro.

Nell'opera l'iconografia dell'uccello viene dopo quella del Pellicano non solo nel rispetto della successione delle fasi alchemiche, ma anche nel significato rispetto a quello che lo precede. Infatti la sua capacità di ricrearsi acquisisce il significato divino nei confronti di quello umano del Pellicano. Il magnifico aspetto rosso dell'uccello ('fenice' deriva da una parola greca che significa 'rosso') evoca il fuoco creatore capace di dissolvere le tenebre della notte simboleggianti la condizione della morte, del peccato, dell'anima liberata dalla natura umana che l'opprime. Il simbolo alchemico è molto diffuso e viene spesso impiegato per raffigurare la proprietà della Pietra Filosofale capace di moltiplicare e aumentare la quantità d'oro ottenibile dalla trattazione della vile materia prima.

Tempio

Simbolo dell'Accademia Platonica a cui l'Accademia EFP si ispira.

Il tempio greco era simbolo della società: in Grecia i santuari non erano semplici luoghi di culto, ma rispecchiavano l'organizzazione sociale delle città e il modo in cui i suoi abitanti concepivano l'universo.

Tempio dunque come luogo che esprime la sacralità dell'essere comunità, la sacralità della ricerca, del pensiero e dello studio come declinazioni più alte dell'essere umano, della filosofia come pragma, come azione, modus vivendi e operandi.

Erica

L'Erica è una pianta che forma dei cuscini fioriti.

È tipica delle Alpi, degli Appennini settentrionali e delle Alpi Apuane, vive a quote fino ai 2500 m sul livello del mare, in prati e pascoli, su pendii rocciosi e soleggiati e nelle zone luminose al limitare dei boschi di conifere, ma la si può coltivare anche a basse quote per ornare fioriere o bordure. Appartiene alla famiglia delle Ericacee.

L'ericca può rappresentare ammirazione, bellezza e buona sorte, ma può anche essere associata alla solitudine e alla protezione.

Il nome che è stato dato alla Fondatrice di Accademia EFP è stato ispirato dalla lettura di un libro nel quale una donna portava il nome della pianta di Erica per la sua capacità di crescere e fiorire anche in terreni ostili e per le proprietà botaniche e druidico-magiche della pianta.

Sulle origini dell'ericca sono state inventate molte leggende e la pianta è infatti considerata magica dall'era druidica.

È una pianta nota per la sua robustezza e la capacità di prosperare in aree secche, come i terreni rocciosi, resistendo anche a temperature estreme. Grazie a queste sue caratteristiche, nell'antichità, fu utilizzata comunemente nella vita quotidiana per coperture, biancheria da letto, carburante e per intessere cesti, scope e corde.

I Druidi usavano scope di erica per purificare i loro altari ed è a questo, probabilmente, che si deve il suo significato di buona sorte nelle isole scozzesi. I Druidi la utilizzavano anche come antenato del luppolo nella produzione di un idromele con particolari qualità psicotrope.

La pianta è considerata medicinale ed i suoi fiori sono officinali.

Dell'Erica si riconoscono le proprietà diuretiche, assai potenti, ed i suoi fiori vengono impiegati nella preparazione di tisane.

Hanno inoltre azione antisettica dovuta alla presenza di arbutina; sono usati in casi di cistiti, specie quelle prostatiche, preferiti ad altri preparati, in quanto non tossici. È una pianta molto visitata dalle api per il polline ed il nettare, da cui esse producono un ottimo miele.

Prof.ssa Dott.ssa Erica F. Poli Pezzoli